SILVIA BERSELLI, *DARIO COSTI* - MAXXI



Evento Oggi in Senato la presentazione ufficiale. Parla il promotore

Costi: «La Carta di Parma in difesa dell'architettura»

» È in programma oggi a Roma nella prestigiosa cornice della sala Zuccari di Palazzo Giustiniani del Senato, la presentazione della «Carta di Parma – Un manifesto collettivo per l'architettura italiana oggi», documento elaborato da oltre cento docenti universitari di progettazione architettonica e urbana e di storia dell'architettura provenienti dalle scuole italiane di architettura. Si tratta di un lavoro che è stato coordinato da Dario Costi, docente di Architettura dell'Università di Parma.

Professore, come è nata questa Carta collettiva?

«Tre anni fa abbiamo iniziato una esplorazione nelle scuole di architettura italiane per riconoscere come la didattica e la ricerca oggi interpretano il ruolo del progetto di Architettura. Abbiamo fatto molta strada con mostre, convegni, discussioni. Abbiamo incontrato e aggregato colleghi, ricercatori, studenti. Il ministero della Ricerca e Proarch - la società scientifica della Progettazione - sono stati con noi dal primo passo. A Parma nella tappa conclusiva di questo percorso l'abbiamo discussa e condivisa».

Quali erano le motivazioni e quali sono stati gli esiti?

«Nel 2023 lo storico Marco Biraghi ci aveva sfidato a capire se il nostro approccio – civile, interessato alle persone e alle comunità, fondato nella storia e nella città, interessato alla riflessione teorica – fosse un esercizio residuale o fosse invece un atteggiamento diffuso e ampio, in quanto tale anche "storicamente" interessante da rilevare e da ragionare. Di fronte alle dinamiche sempre più preoccupanti che vediamo svilupparsi nelle città e nei territori - ci siamo chiesti - c'è ancora una linea di resistenza culturale nell'architettura italiana? Questa carta collettiva è una prima risposta. Esprime una posizione che si articola intorno a dei principi da riaffermare, che individua i sui suoi caratteri e verifica la loro attualità: Vita, Cura, Teoria, Storia, Città, Politica, Ambiente».

> Questo documento riafferma caratteri che sono il nostro patrimonio culturale, la nostra specificità ma anche una eccellenza italiana riconosciuta



Quale utilità hanno oggi queste parole chiave?

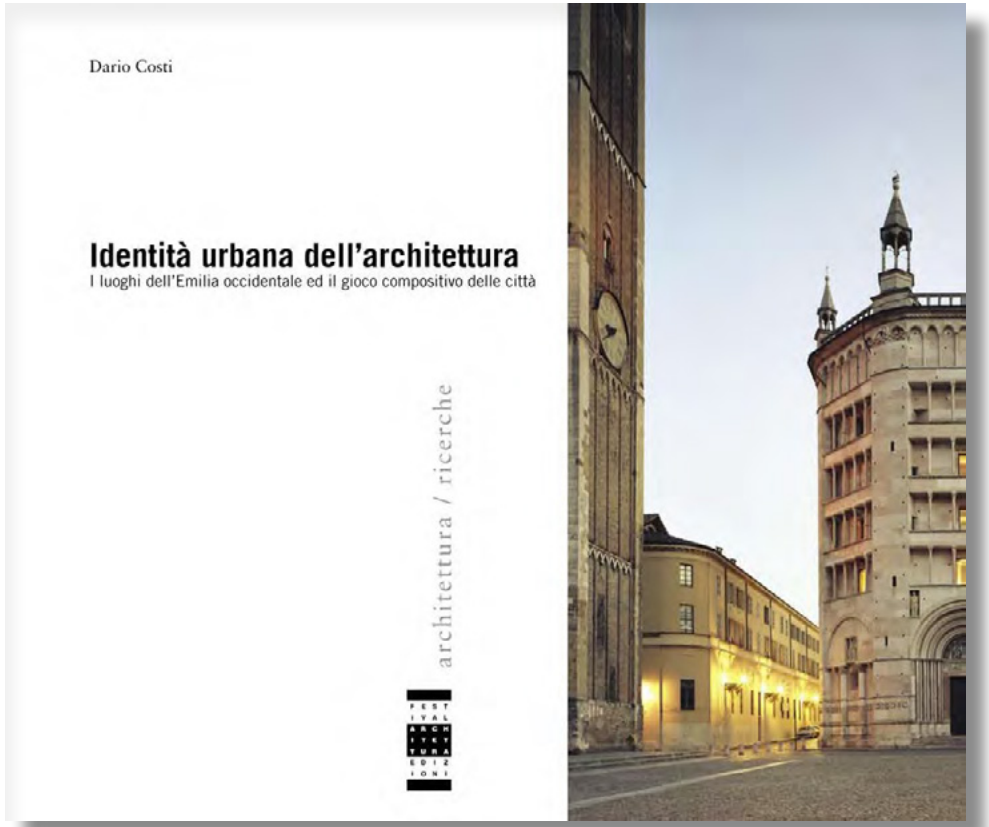
«Oggi, di fronte alle sfide della contemporaneità, questi caratteri peculiari sono più che mai preziosi per affrontare con chiarezza e sensibilità le questioni urgenti che abbiamo davanti a noi: leggere la radicale modificazione sociale in atto, trovare radicamento e senso in ogni intervento, lavorare con consapevolezza con la Rigenerazione urbana, la rinaturazione delle città e l'innovazione digitale».

Queste parole sono quindi valori storici ma anche peculiarità dal grande potenziale?

«Questi caratteri sono il nostro patrimonio culturale, la nostra specificità ma anche una eccellenza italiana riconosciuta nel contesto internazionale. Il Ministero degli Esteri lo ha capito benissimo ed è qui con noi per raccontare al mondo questo "modo italiano" con cui pensare l'architettura, intervenire nelle città, attivare trasformazioni territoriali»

Che effetti potrà avere questa carta collettiva?

«Il termine "collettivo" viene da un verbo latino che significa "raccogliere". Offriamo quindi il raccolto di questa lunga esperienza per stimolare una mobilitazione ampia. Chiediamo a tutti coloro che possono portare un contributo di portarlo insieme a noi. L'architettura italiana ha bisogno forse proprio di questo: di un grande raccolto collettivo a cui dovranno concorrere tutti. Ognuno dei soggetti interessati dovrà agire in maniera non isolata ma, all'opposto coordinata e dialogante: la politica, le strutture dello Stato, le professioni, le Pubbliche Amministrazioni, gli imprenditori, la cultura, l'editoria e, ovviamente, le Università. Potremo forse allora pensare che anche in Italia l'architettura – questa idea di architettura italiana con il suo straordinario portato politico, culturale, economico e sociale - potrà avere la considerazione che merita e una legge che la difenda».













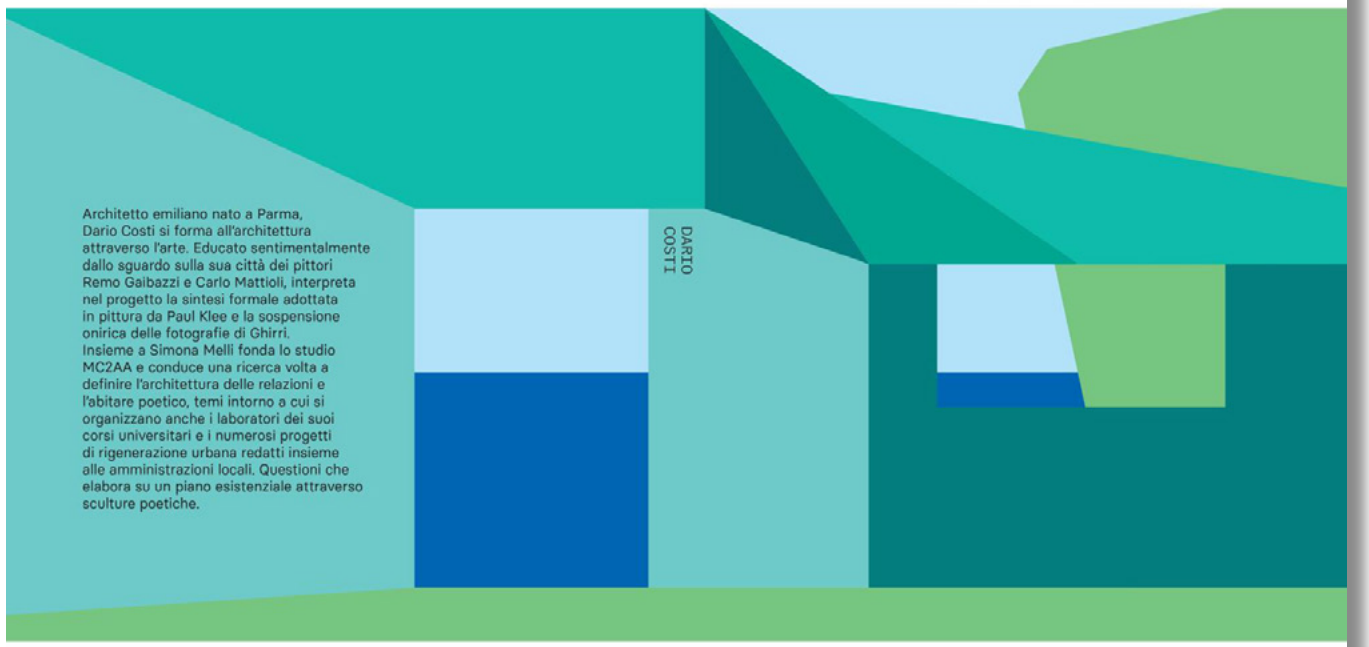


Collana ideata e diretta da
Antonino Saggio

I 9

IMPRINTING

LetteraVentidue



Architetto emiliano nato a Parma, Dario Costi si forma all'architettura attraverso l'arte. Educato sentimentalmente dallo sguardo sulla sua città dei pittori Remo Gaibazzi e Carlo Mattioli, interpreta nel progetto la sintesi formale adottata in pittura da Paul Klee e la sospensione onirica delle fotografie di Ghirri. Insieme a Simona Melli fonda lo studio MC2AA e conduce una ricerca volta a definire l'architettura delle relazioni e l'abitare poetico, temi intorno a cui si organizzano anche i laboratori dei suoi corsi universitari e i numerosi progetti di rigenerazione urbana redatti insieme alle amministrazioni locali. Questioni che elabora su un piano esistenziale attraverso sculture poetiche.

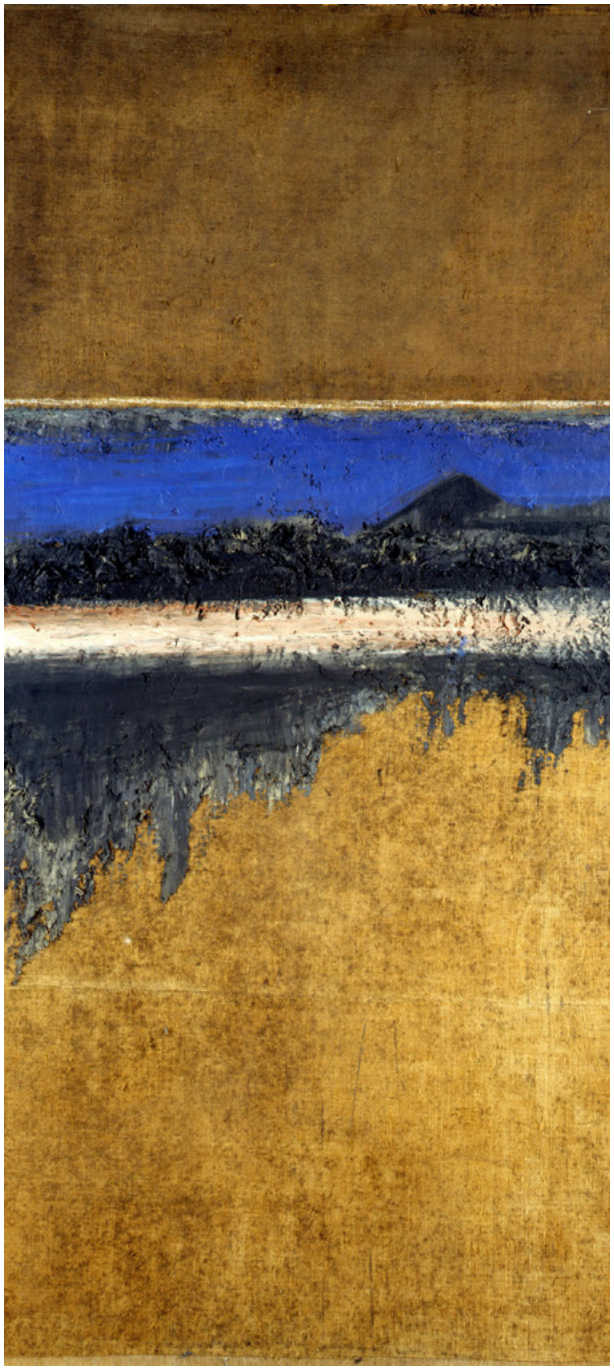
ISBN 979-12-5644-290-4 € 20
www.letteraventidue.com

LetteraVentidue

DARIO
COSTI

Silvia Berselli

ABITARE POETICO NEL PAESAGGIO























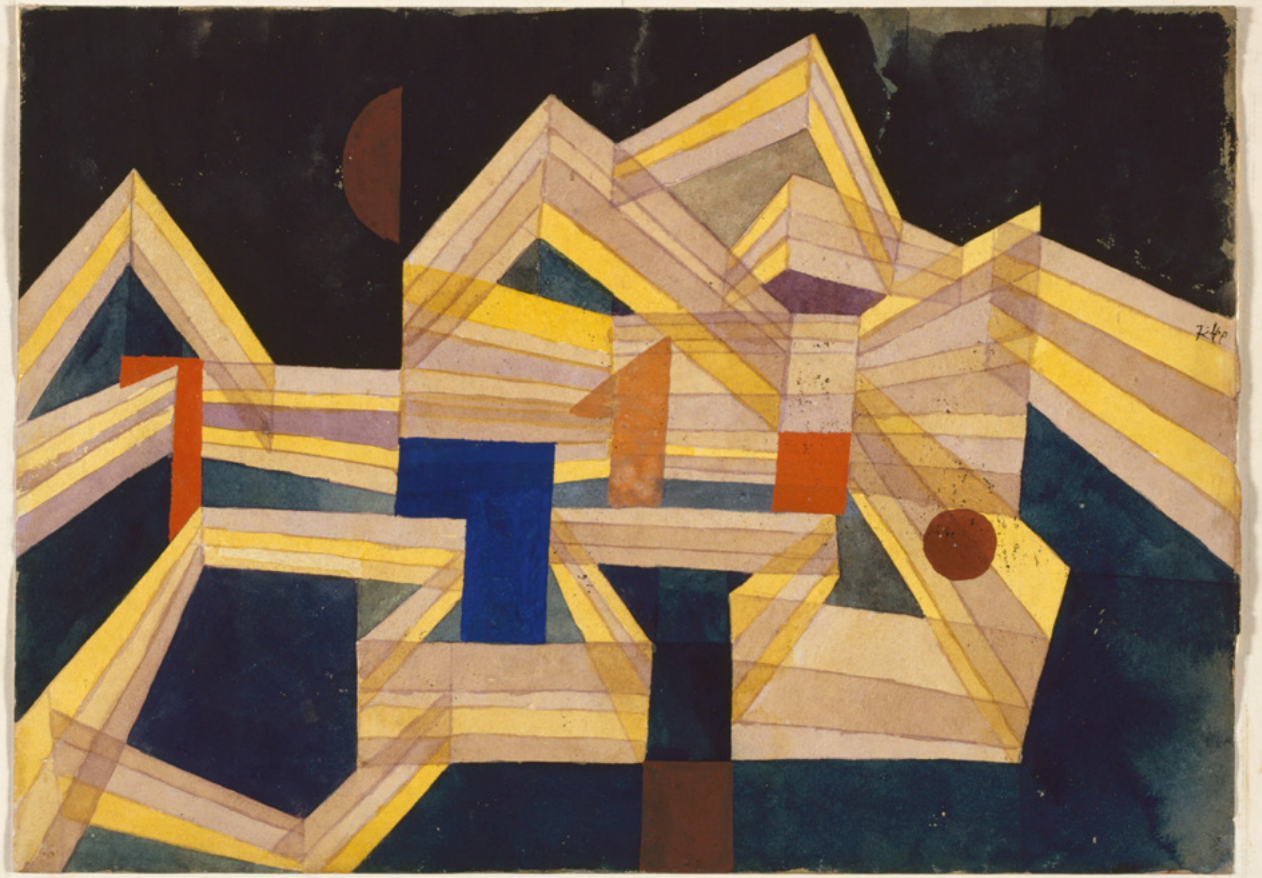








ATTESA DELL' APPARIZIONE



S.A.

1921/120 · Architecture, Transparent – Structural





































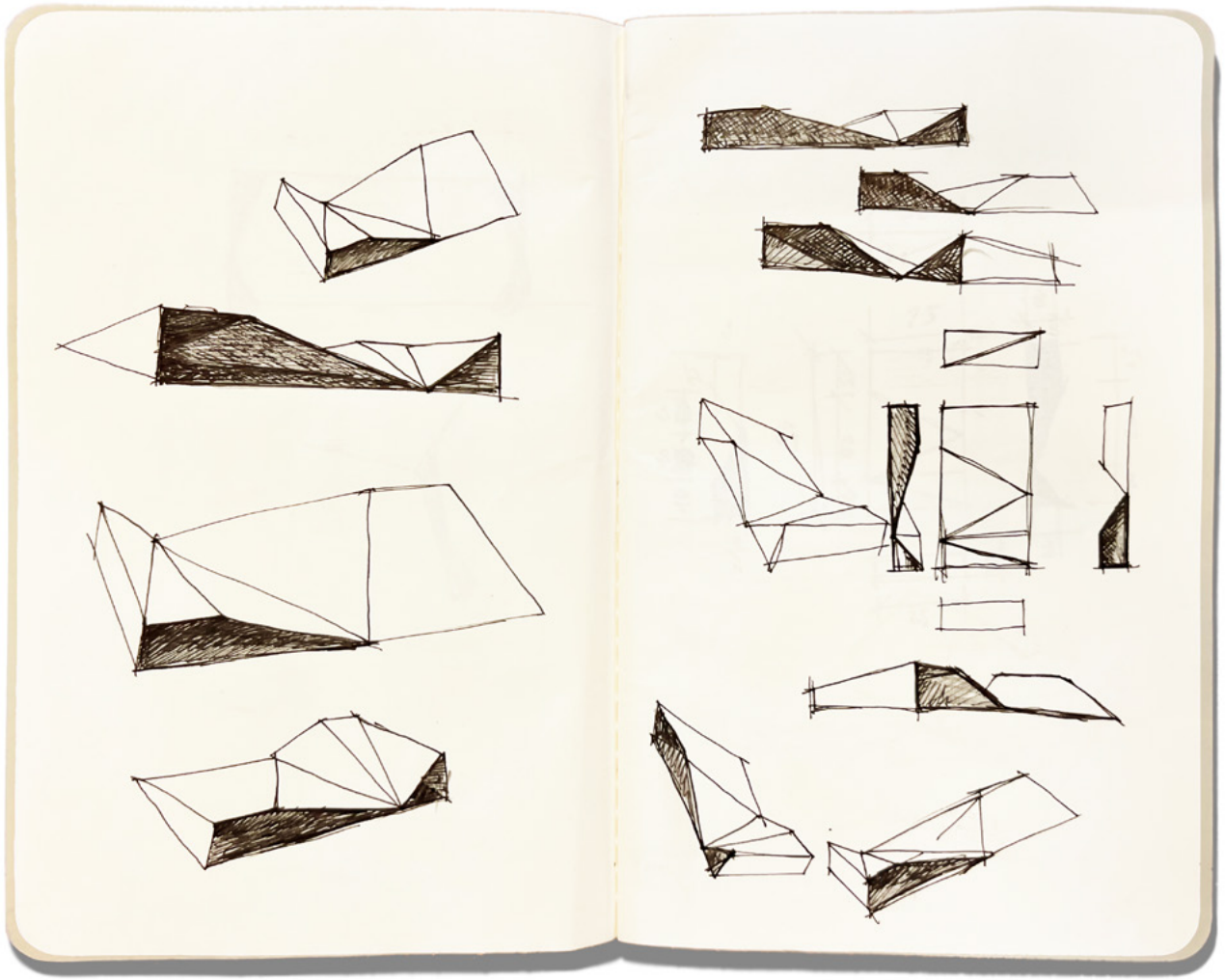














COSTRUZIONE



Recensioni

FRANÇOIS CALI

L'ORDRE GREC

Essai sur le temple dorique, photographies de Serge Moulinier, collection "Les imaginaires" créée par Claude Arthaud, Arthaud ed., Paris, 1958.

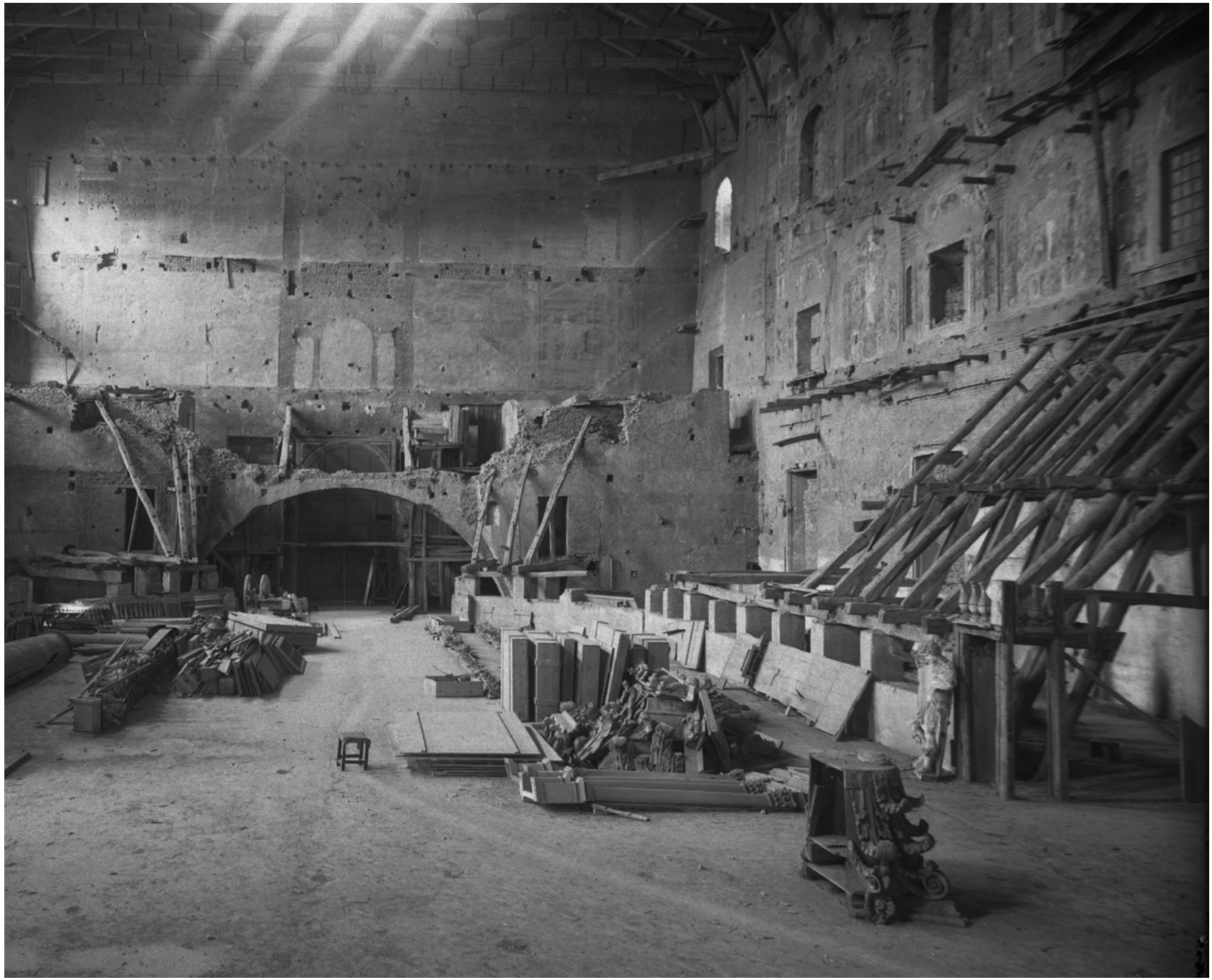
Aldo Rossi

L'ordine greco

L'ordine dorico, o greco come lo chiamò Platone, o solido o eroico come lo chiamarono gli antichi e i trattatisti è l'oggetto di questo libro prezioso e suggestivo dell'editore Arthaud. Oggetto e pretesto poiché anche se esso si presenta come saggio sull'ordine dorico non è però propriamente e del tutto un libro d'architettura nel senso tradizionale; si tratta piuttosto di una ricerca critica nel campo dell'architettura, di un discorso sulla Grecia arcaica che vede appunto nel tempio dorico e nell'ordine con cui è costruito il simbolo stesso della civiltà greca, l'espressione più compiuta di un ordine, di un mondo irripetibile ma nel contempo depositario di un insegnamento eterno. Come avviene questa ricerca? Attraverso il tentativo di ritrovare nel più ampio contesto della cultura greca le ragioni di una bellezza che l'analisi formale del tempio non ci potrà mai dare.

« ...Et si ce livre s'est refusé à être celui du temple en ruine, c'est pour tenter de retrouver, par la rigueur des images et dans l'obscure clarté des textes de Sagesse, cet Ordre Grec des choses qui, sous le nom de Symmetria, fut l'objet de tant d'amour, ce logos ou ce verbe de souffrance et de joie dont Ictinos et les architectes anonymes de Poseidonia furent autant les prophètes que Xénophane d'Elée et Héraclite d'Ephèse ». Posizione a cui, mi sembra, l'autore si attiene fedelmente nel corso dello studio dove sono ampiamente tradotti frammenti di autori greci e dove si tende, attraverso la parte scritta e fotografica, ad offrire una sintesi nuova, moderna del problema, a offrire, come il Cali scrive, una visione del tempio vivo non del tempio in rovina, anche se non si sfugge nel corso dell'esposizione al pericolo di una certa tendenza estetizzante assai difficile da evitare in uno studio di questo tipo. Ma la stessa dimensione del saggio, la sua agilità mentale offrono una capacità di comunicazione, una discorsività, una chiarezza che nella cultura francese appartengono alla migliore tradizione e che è raro trovare altrove. Si pensi, per comprendere lo stile del Cali, ai saggi di un Malraux, di un Valéry, di altri ancora; saggi di questo tipo hanno, a mio parere, una notevole importanza. Essi costituiscono nella stessa cultura francese l'altra faccia della ricerca erudita, « positiva », che può portare nelle sue migliori manifestazioni ai trattati dello Choisy o ai saggi del Poëte. E, si noti, le due strade non sono poi così diverse tra loro di quanto a prima vista possa sembrare ma si integrano scambievolmente e l'una prende a prestito dall'altra in un quadro più generale di cultura. Di un tipo di cultura che non ci è del tutto congeniale e che è possibile criticare da molti punti di vista ma che respingere non significa nulla tranne, ben si intende, la posizione provinciale davanti a ogni fatto stimolante della cultura europea. A questo spirito lucido e discorsivo con cui è concepito il saggio appartengono anche le fotografie

Nella pagina di fronte: Paestum, Tempio detto di Nettuno.

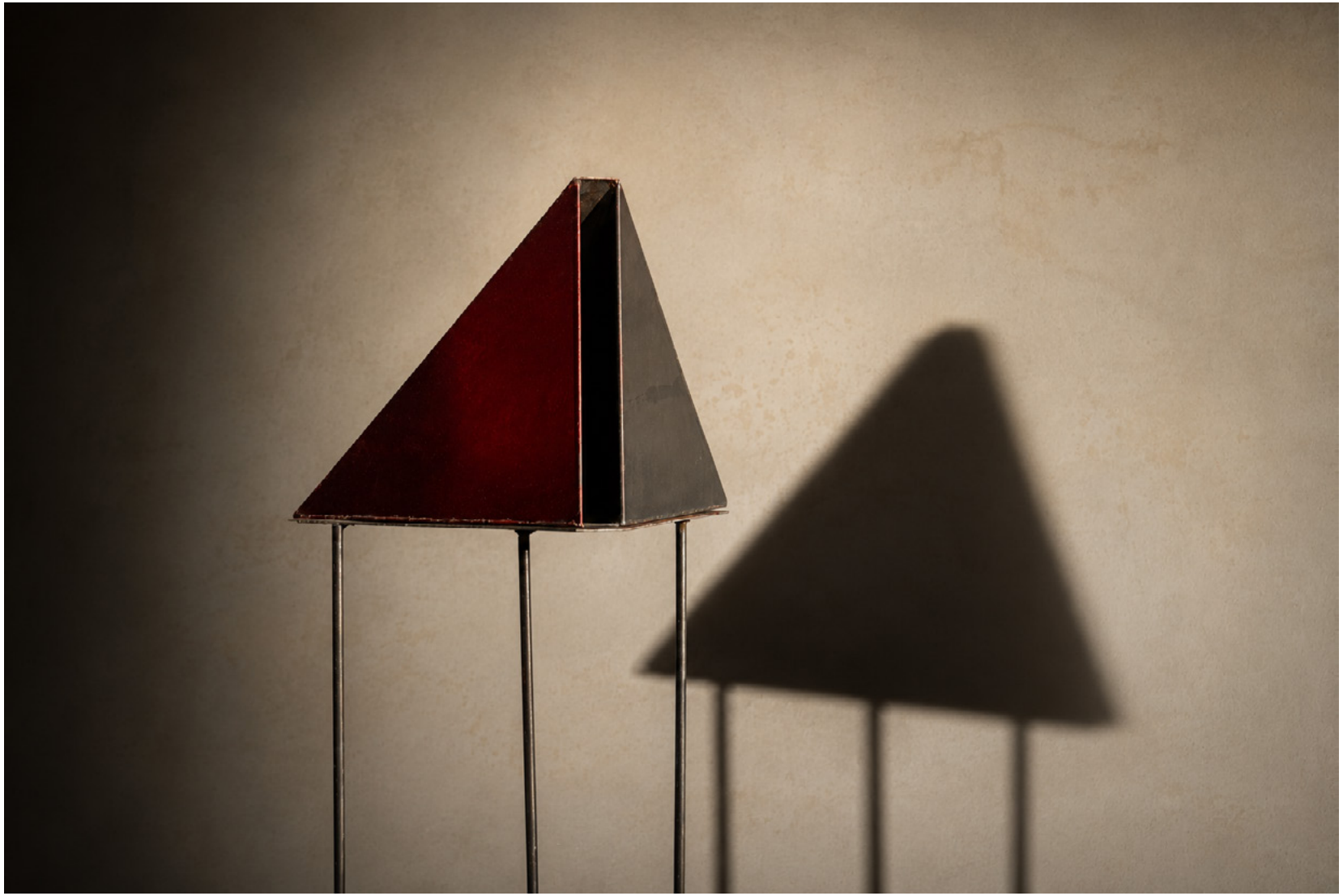












LUCE CHE PROGETTA

